

1959  
2019



## Naddo Ceccarelli

### *Madonna con il Bambino*

1347 ca.

Tempera su tavola, cm 45,2 x 32  
Firenze, Museo Horne, inv. 53

Il dipinto, restaurato da Daniele Rossi grazie al determinante contributo della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze in occasione della sua 31a edizione, è tra i capolavori della collezione ordinata da Herbert Horne nel suo palazzo fiorentino, oggi museo intitolato al suo nome. Acquistato sul mercato antiquario dal connoisseur inglese nel 1905, fu subito ricondotto dallo stesso

a un pittore della scuola di Simone Martini (del quale il collezionista già possedeva un raffinato dittico portatile), poi riconosciuto concordemente dalla critica in Naddo Ceccarelli. Si tratta di un'opera altamente rappresentativa della fase stilistica più avanzata dell'artista, successiva a un più che probabile soggiorno avignonese al seguito di Simone Martini, suo maestro. La vicinanza con un'altra

tavoletta di identico soggetto già nella collezione Cook a Richmond, firmata e datata 1347, consente di riferire a questi anni anche il dipinto Horne. Nell'uno e nell'altro caso si confermano i tratti distintivi della produzione tarda di Naddo Ceccarelli, caratterizzata dall'infondere alle figure – come ebbe a sottolineare Enzo Carli – “un accento tutto suo di malinconica mitezza e di assorto stupore”, elementi peraltro

ricorrenti della maggior parte del folto nucleo di fondi oro senesi raccolti dallo studioso inglese. L'estesa e complessa punzonatura, che assimila il dipinto a una preziosa opera di oreficeria, dovette in questo caso rappresentare per Horne un ulteriore pregio, visto l'interesse del nostro – ben noto anche come designer attivo nell'ambito del movimento Arts and Crafts – per tutte le forme dell'espressione artistico decorativa.



**Proprietà:** Firenze, Museo Horne  
(Presidente Antonio Paolucci,  
Direttore Elisabetta Nardinocchi)

**Sponsor del restauro:**  
Biennale Internazionale  
dell'antiquariato di Firenze,  
Palazzo Corsini (Segretario  
generale: Fabrizio Moretti,  
Responsabile della Biennale:  
Giuseppe Vito).

**Restauro:** Daniele Rossi  
e Gloria Verniani, Roberto Buda  
(supporto ligneo).

**Documentazione fotografica:** Foto  
Claudio Giusti.

**Alta sorveglianza dei lavori:**  
Jennifer Celani (Soprintendenza  
ABAP per la città metropolitana  
di Firenze e per le province  
di Pistoia e Prato,  
Soprintendente Andrea Pessina).

**Trasporto e imballaggio dell'opera**  
a cura della ditta Fracassi  
Trasporti Internazionali sas.

**La teca climabox è stata offerta**  
da ARTERIA srl “L'arte viaggia  
con noi”, con la supervisione  
di Matteo Boddi.

### Tecnica di esecuzione

Il supporto è costituito da un'unica tavola a taglio centrale in legno di pioppo, l'essenza legnosa più utilizzata fin dall'antichità viste alcune sue proprietà come la scarsa resistenza, l'omogeneità di fibra e la facile reperibilità. Il verso del dipinto non è stato assottigliato e pertanto il suo spessore, seppur insolitamente esiguo visti i suoi 8/9 millimetri, è quello originale; su questo stesso lato si nota ancora oggi un'omogenea stesura di colore rosso/ocra che fungeva da protettivo e che ha contenuto nei secoli l'imbarcamento della tavola. Sul fronte, lungo il perimetro, è visibile l'essenza legnosa che è stata risparmiata alla preparazione di gesso per circa un centimetro, ed è dunque molto probabile che la piccola icona fosse stata riquadrata da una semplice cornice assemblata e dorata assieme al fondo bulinato.

La preparazione a gesso e colla, qui spesso circa un millimetro, è intonata di un color avorio e riveste l'intera superficie destinata alla pittura. I profili della Madonna e del Bambino sono stati delimitati da sottili incisioni, mentre sullo sfondo è stata apposta – su una preparazione a bolo color rosso/arancio – la lamina dorata. L'uso di bulini e di punzoni di dimensioni e forme differenti, e la perfetta brunitura della lamina hanno arricchito sontuosamente l'intera superficie, la quale assimila in maniera puntuale i fondi preziosi e quanto più tipici delle botteghe senesi del tempo, prime fra tutte quelle di Simone Martini e di Lippo Memmi.

I nimbi e la fascia che incornicia i tre lati del dipinto sono costellati da bulini a forma di margherite e, più in generale, da motivi floreali accompagnati da piccoli tondi, archetti e stelline, mentre la sottoveste di Maria è impreziosita da ricami punzonati che in origine erano stati rilavorati col colore. Particolarmente interessante risulta anche la peculiare fattura del fermaglio che chiude il manto della Vergine, dove la presenza di un piccolo avvallamento rotondeggiante fa presumere che avesse ospitato una pietra preziosa o un cristallo; intorno ad esso è possibile ammirare una cinta di punzoni e verdellacca con punti di biacca, a imitazione di un preziosissimo gioiello incastonato.

Dopo aver realizzato l'apparato decorativo, Naddo Ceccarelli si è occupato della stesura pittorica: inizialmente sono stati dipinti gli incarnati e le mani della Vergine e del Bambino, ottenuti con una preparazione a verdaccio (attualmente emersa in superficie per la mancanza del rosa), a cui si sovrapponevano piccolissimi tocchi di biacca e di cinabro.

Sottili pennellate delineano le sopracciglia, gli occhi schiusi a mandorla, le guance e il mento, definendo così le fisionomie e le languide espressioni dei due personaggi. Le ombre che scontornano i loro volti ed il loro collo sfumano in una mescolanza di ocra e di nero di carbone, con aggiunta di lacca rossa tesa a scurire i contorni delle labbra; mentre i capelli sono dipinti con ocra gialla e biacca per le ciocche più in luce. Anche la cuffia bianca che cinge il capo di Maria è a base di biacca, diversamente dal blu del manto a base di azzurrite e a tratti più chiaro per la presenza dei lapislazzuli. La veste cangiante in azzurro-violetto del Bambino è ottenuta dalla mescolanza della lacca col lapislazzulo; su di essa è visibile una *craquelure* accentuata su di una probabile bruciatura di candela.

Le decorazioni che scandiscono il movimento dei bordi ricamati delle vesti e la *Stella Maris* sono dorate a oro zecchino tramite fili sottili, secondo la tecnica “oro a missione”, o più probabilmente “oro in conchiglia” (polvere d'oro conservata dentro una conchiglia marina). L'anello orgogliosamente ostentato, è stato impreziosito da un rubino in lacca rossa, mentre i risvolti interni della veste della Madonna sono stati campiti a velature trasparenti di lacca verde.

### Intervento di restauro

Come da prassi, inizialmente si è intervenuti sul supporto ligneo, risanando le microfenditure (dovute all'attacco dei tarli) e i difetti di adesione mediante l'inserimento di micro cunei in legno di pioppo antico stagionato, fatti aderire con colla vinilica dopo aver allineato i margini sul fronte pittorico; alcuni sollevamenti della coloritura ocrea sono stati fermati con resina acrilica. L'intervento di disinfestazione è stato eseguito con il biocida *Permetar*, diluito in essenza di petrolio e steso a pennello sulla tavola risanata. La pulitura degli strati superficiali, con il supporto di un microscopio collegato a videocamera digitale, è stata effettuata con una soluzione a base di alcool isopropilico e acetone dispersi in emulsione cerosa, neutralizzata con essenza di petrolio. La rimozione delle ripassature e delle vernici sul manto blu della Vergine hanno richiesto tempi e modi differenti vista la loro non facile asportazione. Il fissaggio e il consolidamento dei difetti di adesione della pellicola pittorica e della preparazione è avvenuto con resina acrilica in emulsione (Primal AC 33) in concentrazioni diverse a seconda dell'entità del distacco. L'operazione successiva ha visto la rimozione meccanica di tutte le stuccature non idonee costituite da materiali di restauro a base di stucco grigio. Sono state poi stuccate le microlacune, i fori di tarlo e le fessurazioni con gesso e colla animale. La reintegrazione delle immagini è stata condotta principalmente con acquarelli Winsor&Newton, sugli incarnati si sono ricomposte a tratti sottili le svelature del rosa e sui risvolti del manto della Vergine lievi velature di verdellacca; successivamente il ritocco pittorico è stato ultimato con colori a vernice e pigmenti stabili selezionati con aggiunta di vernice Retoucher. La verniciatura è stata eseguita in due tempi, prima con vernice a Retoucher stesa a pennello, poi con Retoucher per nebulizzazione.

### Stato di conservazione

L'opera si presentava alquanto appesantita da alcuni interventi di restauro susseguiti nel tempo: la lamina d'oro era particolarmente offuscata e non riflettente, mentre sugli incarnati traspariva la preparazione a verdaccio che celava alcune svelature del rosa dei volti. Era inoltre presente su tutta la superficie una vernice di color grigio brunastro, alterata per la probabile presenza di fissativi organici. Il manto della Vergine appariva bruno ed in parte ridipinto. La tavola, infine, presentava numerose aree erose dall'attacco di insetti xilofagi.

